

Erasi già egli, anche lontano, mostrato favorevole per la sua patria prima di giugnere al soglio; ma ottenuto questo, se ne mostrò ancora più. Imperciocchè confermò a' Veneziani l'antico diritto di esigere le decime del clero; reod sussidio d'uomini, e d'arme, e di danaro per la guerra contra il Turco; spedì al doge Francesco Morosini lo stocco e il pileo militare. Concesse il perpetuo diritto a' Veneziani di eleggere vescovi ed arcivescovi per quelle città che prendessero a' Turchi; diè facoltà al primicerio di san Marco di promuovere i cherici suoi alli quattro ordini minori, e di conceder le dimissorie per gli ordini sacri. Ottenne dal Senato che fosse rimesso in grazia il Cardinal M. Antonio Barbarigo che dal 1685 per un disgusto avuto col capitano generale Morosini, non aveva ubbidito alle chiamate del Senato, anzi era partito per Roma senza notizia e senza permesso. Ascrisse fra il numero de' Santi Lorenzo Giustiniani patriarca di Venezia ed altri. Ottenne anche cosa della massima difficoltà e già tentata dal suo predecessore, cioè che gli ambasciatori esteri rinunciassero all'antico diritto della immunità, e che quindi il re cristianissimo restituisse alla sede Apostolica la città di Avignone e il suo distretto. Molt'altre cose utilissime alla santa sede

fece, che notate sono negli scrittori, i quali dannogli gli attributi d'essere stato uno de' migliori spiriti del suo secolo; uomo di somma dottrina, e di non minore attività nella trattazione degli affari; di vera politica; e munificentissimo. Della politica egli diede saggi anche quando trattavasi di riformare, come si è detto, la immunità, e franchigia del quartiere, dilata-to da' ministri stranieri con eccesso; nella qual congiuntura, essendo e suddito della repubblica, e creatura del Papa, seppe maneggiarsi con tale destrezza che meritò l'approvazione d'ambidue le corti come attesta il Palazzo p. 203. vol. V. Della munificenza poi grandi saggi diede e verso i poveri e verso altri, ma soprattutto verso i parenti: e massime verso il pronipote suo *Pietro Ottoboni* cui colmò di onori, e cui preparò una sceltissima privata libreria. Non andò peraltro esente da traccia appunto per cotai motivi, e mi ricordo di aver veduto in un catalogo manuscritto indicato il seguente opuscolo in quartine: *Il colascione a tre corde ovvero tre satire contro il Nepotismo di Papa Alessandro VIII Ottoboni veneto, con in fine l'aggiunta della quarta corda* (Cod. cartaceo del secol. XVII). (1) Ma a lode del vero, io non posso quitalasciar di recar qui sotto (2) uno squarcio della inedita relazione fatta da Gio-

(1) *Comincia:*

*La mia musa vuol dir roba che puzza,
Se un roso colascion flagella e sferza.
La prima corda, e la seconda aguzza,
Ma con arte maggior tempra la terza.*

*Con lingua ardita irriverente e sozza
Strida, che pare ispiritata e pazza.
Contra Alessandro VIII in prima cozza,
E poi con tutta quanta la sua razza.*

(2) *Scriva il Lando parlando di Alessandro VIII. « Il merito di quel grand' uomo ha superato un punto che passava per insuperabile. Egli ha usato una condotta maravigliosa in tutta la sua vita per giungere al Ponteficato com'anco nell'amministrarlo in un breve spazio, tutto spinoso e pieno di gruppi difficilissimi. Ha fatto conoscer il temperamento incomparabile della sua prudenza in tutti gli affari del mondo. Verso poi la sua Patria era svisceratissimo e gli ha dati segni di stima d'amore e di beneficenza nel corto periodo del suo ponteficato in grado d'avere esatto lode da tutti; e coll'aversi perfettamente preservato dalle calunnie de' gelosi della sua origine. Quanto poi avanzi di stima di riputazione e d'autorità nella corte di Roma una nazione non più esclusa dal ponteficato, e quanto nella sua conditione quanzi di possa e credito rispettivamente ogni cardinale ed ogni prelato di tal nazione, lo dimostra la cosa stessa. Ma quanto è stato il pubblico beneficio nella dignità del nome veneto e ne' vantaggi riportati dalla beneficenza di esso pontefice, nel che l'eccellentissimo Senato s'è chiamato contento per sua benignità non per motivi anco della mia debil opera, altrettanto si deve deplorar la brevità del suo ponteficato et il corto spazio, c'han avuto le sue azioni per meglio risplendere. Non sono però mancate ad Alessandro VIII le solite reclamazioni. Ma quand'io rifletto a quelle ch'ho sentito risuonare senza ritegno contro Innocenzo XI, il quale veniva accusato di non dar udienza, d'asprezza, di crudeltà, d'inflessibile nemico de' Principi, di studioso*